



Ufficio stampa

Rassegna stampa

5 marzo 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 PROCESSO CIVILE: Processo civile, taglio ai ricorsi (il sole 24 ore)
- Pag 4 PROCESSO CIVILE: Alfano: decisioni più rapide (avvenire)
- Pag 5 PROCESSO CIVILE: Alfano: «Processi civili più veloci»
Il Pd: «Un bluff, come al solito» (il secolo xix)
- Pag 6 PROCESSO CIVILE: Giustizia : riforma del processo civile , dall'OUA un si' e un no (osservatorio sulla legalità)
- Pag 7 PROCESSO CIVILE: Processo civile, il Gdp raddoppia (italia oggi)
- Pag 9 STUDI DI SETTORE: Oua: Studi-settore da sospendere (il denaro)
- Pag 10 LEGGE BERSANI: Gli avvocati: “ Via le norme sulla pubblicità” (economy)
- Pag 11 AVVOCATI: Conciliazione, accordo tra gli Ordini partenopei (italia oggi)
- Pag 12AVVOCATI: Una riforma ben poco epocale - di Ester Perifano - Direttivo nazionale Anf - responsabile per l'Ordinamento professionale (italia oggi)
- Pag 13 PROFESSIONI: Recessione e professioni
di Fabio Sportelli - Segretario Camera Civile Veneziana (mondo professionisti)
- Pag 14 PREVIDENZA: Controlli più serrati per le Casse (italia oggi)
- Pag 15 INTERCETTAZIONI: Intercettazioni, il Pdl riduce i divieti
(il corriere della sera)
- Pag 16 TESTAMENTO BIOLOGICO: Il Pdl presenta le modifiche
L'opposizione resta critica (il sole 24 ore)
- Pag 17 GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA: Nei Tar magistrati, non consulenti
di Ugo de Carlo (italia oggi)
- Pag 19 EUROPA: Cooperazione Ue, un passo avanti (italia oggi)

IL SOLE 24 ORE

Processo civile, taglio ai ricorsi

Per il ministro della Giustizia Angelino Alfano si tratta di una «vittoria straordinaria che assicura una forte accelerazione ai giudizi». Per l'opposizione si tratta di misure eterogenee, collocate in un testo improprio, ancora una volta in gran parte affidate a deleghe al Governo. Sta di fatto che il Senato ha approvato ieri il disegno di legge competitività, collegato alla Finanziaria, caratterizzato da un denso pacchetto di modifiche al processo civile. Il testo dovrà però tornare alla Camera per una nuova lettura dopo le numerose modifiche introdotte in questo passaggio parlamentare. L'obiettivo dichiarato è quello di tagliare i tempi della giustizia, ricorrendo anche a soluzioni innovative, ma contestate, come l'istituzione di un filtro sui ricorsi in Cassazione. Se l'obiettivo è comune, va però fatta una distinzione di base tra norme immediatamente operative e altre invece che saranno meglio chiarite dal futuro intervenuto delegato da parte del Governo. Tra le prime trova posto il meccanismo per ridurre il carico di lavoro dei giudici di Cassazione, eliminando le impugnazioni più pretestuose, con la previsione di rendere ammissibili i ricorsi solo nei casi in cui il provvedimento impugnato ha deciso le questioni di diritto in maniera diversa da quanto stabilito in precedenza dalla stessa Cassazione, quando l'istanza ha per oggetto una questione nuova o sulla quale la Corte intende esprimersi, quando c'è contrasto di giurisprudenza, quando appare fondata la violazione dei principi del «giusto processo» e nel caso di ricorsi nell'interesse della legge. **Disposizioni che vendono la contrarietà dell'avvocatura che, per bocca di Maurizio de Tilla, presidente dell'Oua, fa sapere di non potere accettare una misura incostituzionale che comprime il diritto di difesa.**

Al tradizionale rito ordinario il disegno di legge affianca poi un processo sommario di cognizione più snello e concluso in tempi più rapidi. Per quanto riguarda la raccolta delle dichiarazioni testimoniali, il provvedimento ammette che possa avvenire in forma scritta e senza contraddittorio, ma a patto che la richiesta veda concordi le parti. Le condotte di queste ultime indirizzate a ritardare le varie fasi processuali saranno sanzionate in maniera più severa di quanto avvenga adesso e i tempi per il compimento di singoli atti processuali vengono ridotti.

Per rafforzare l'esecuzione delle sentenze, il disegno di legge stabilisce che, contestualmente alla pronuncia, il giudice possa anche fissare le sanzioni pecuniarie per il ritardo nell'adempimento degli obblighi di fare infungibili o di non fare da parte del soccombente. Le stesse sentenze potranno poi essere pronunciate in forma sintetica con un riferimento succinto ai punti decisivi di fatto e di diritto e facendo riferimento agli elementi non specificamente contestati dalle parti. Apertura di credito poi alla magistratura onoraria che vede innalzata la propria competenza sia sulle controversie che hanno per oggetto beni mobili (da 2.500 a 5mila euro) sia nelle cause per risarcimento danni da incidente stradale (da 15mila a 20mila euro).

Oltre alla delega sulla giustizia amministrativa, la principale riguarda lo sfoltoimento dei riti che da circa una trentina dovrebbero ridursi a non più di sei o sette, con la cancellazione immediata del processo societario, conservando come modelli base il rito ordinario di cognizione e quello sommario, affiancati da quelli speciali del lavoro, della famiglia, fallimentare, del Codice del consumo e di quello della proprietà industriale. Sempre per delega si proverà a rilanciare la conciliazione, istituendo un Registro degli organismi che, a loro volta, potranno essere organizzati anche da avvocati e, per alcune materie, da professionisti. Ammessi poi anche incentivi di natura fiscale da destinare alle parti. *Giovanni Negri*

AVVENIRE

Riforma del processo civile: Alfano: decisioni più rapide

Il Senato ha approvato il disegno di legge sullo sviluppo economico, la semplificazione e la competitività, che contiene la riforma del processo civile e del processo amministrativo. D provvedimento ora torna in terza lettura alla Camera perché è stato modificato, peraltro proprio nelle parti che riguardano i processi civili e amministrativi. L'approvazione in Senato della riforma rappresenta per Angelino Alfano, una «vittoria straordinaria, che assicura una forte accelerazione dei giudizi, garantendo una decisione più rapida delle controversie», attraverso «strumenti alternativi per la risoluzione delle liti rispetto al ricorso al giudice». D provvedimento è passato con 147 voti a favore, 108 contrari e 7 astenuti. Alfano evidenzia, fra le novità introdotte, il filtro per l'ammissibilità dei ricorsi in Cassazione, la previsione di uno strumento di coercizione nei confronti del debitore per ogni giorno di inadempienza; l'inserimento di sanzioni processuali a carico di chi ritarda, colpevolmente, la conclusione del processo. Previste inoltre maggiori competenze per il giudice di pace e viene introdotta la prova testimoniale scritta, previo accordo tra le parti. «Continua l'azione riformatrice del governo e della maggioranza», si compiace il capogruppo delPdl Maurizio Gasparri. «Concordo con Alfano - aggiunge -, si tratta di una vittoria straordinaria, in quanto si mettono al primo posto i diritti dei cittadini, anche per quanto riguarda la durata e i meccanismi processuali». Positivo il giudizio dell'Organismo unitario dell'avvocatura, che promuove le modifiche approvate, pur ribadendo il no al filtro per i ricorsi in Cassazione. Il presidente Maurizio De Tilla ha incontrato ieri il presidente della commissione Giustizia del Senato Filippo Berselli. «D progetto di riforma - riconosce - raccoglie molti suggerimenti degli avvocati, viene eliminata la norma che prevedeva l'inammissibilità dei ricorsi contro le sentenze d'appello che confermano quelle di primo grado». **Parere positivo anche per l'abrogazione del rito societario, ma sulla questione del filtro in Cassazione De Tilla sostiene che «alla Camera si deve ulteriormente intervenire, perché si vanifica una norma costituzionale che prevede che contro le sentenze pronunciate dagli organi giurisdizionali è sempre ammesso ricorso in Cassazione per violazione di legge».** Tacciono invece i magistrati, ma il responsabile Giustizia di Forza Italia Giuseppe Gargani sostiene che «è doveroso attendersi» anche da par da loro «il riconoscimento dello sforzo del governo nel dare funzionalità ed efficienza al sistema giudiziario». Mentre l'Udc, con Giampiero D'Alia, attacca il metodo, di mettere assieme norme tanto diverse in un unico provvedimento: «Ancora una volta l'aula del Senato è stata chiamata ad approvare frettolosamente un altro di quei pentoloni di norme cui ci ha abituato il governo», dice D'Alia. «Il gruppo misto si è astenuto perché ritiene che una riforma del processo civile sia imprescindibile e indifferibile». Ma, aggiunge, «state riducendo i parlamentari a semplici passacarte».

ANGELO PICARIELLO

IL SECOLO XIX

Alfano: «Processi civili più veloci» Il Pd: «Un bluff, come al solito»

Approvata la riforma. Il Senato ha dato il via libera al testo che dovrà tornare alla Camera.
È ancora polemica sulla selezione dei ricorsi

Roma. Il Senato ha approvato ieri il ddl collegato alla Finanziaria sullo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, che contiene in particolare la riforma del processo civile e del processo amministrativo. Poiché sono state introdotte alcune variazioni, il ddl dovrà ora tornare alla Camera. «Si tratta di una vittoria straordinaria che assicura una forte accelerazione dei giudizi, snellendone le varie fasi e garantendo una decisione più rapida delle controversie», commenta in una nota il ministro della Giustizia, Angelino Alfano. «In quest'ottica, la riforma assicura una migliore efficienza dell'attività giurisdizionale e introduce strumenti alternativi per la risoluzione delle liti rispetto al ricorso al giudice». Il ddl era stato approvato dalla Camera in prima lettura il 2 ottobre scorso ed avrà bisogno ora di una seconda lettura per le modifiche che riguardano il processo civile e il processo amministrativo.

Tra i punti fondamentali della riforma, l'introduzione dello strumento della mediazione civile, la semplificazione dei riti con la soppressione del rito societario e l'applicazione di quello ordinario per le cause in materia di sinistri stradali, la previsione di uno strumento di coercizione nei confronti del debitore per ogni giorno di inadempienza, l'inserimento di sanzioni processuali a carico di chi ritarda con il proprio comportamento la conclusione del processo e l'introduzione di un filtro per l'ammissibilità dei ricorsi in Cassazione. **Proprio quest'ultima misura è stata bocciata dall'Organismo Unitario dell'Avvocatura che pure ha promosso le altre modifiche introdotte dal governo. Sulla questione del filtro in Cassazione il presidente dell' Oua, Maurizio De Tilla, sottolinea che «alla Camera si deve ulteriormente intervenire. È netta la nostra contrarietà perché si intende riformare il processo civile, vanificando una norma costituzionale che prevede che contro le sentenze pronunciate dagli organi giurisdizionali è sempre ammesso ricorso in Cassazione per violazione di legge. Selezionare i ricorsi va bene, ma non certamente con norme contrarie alla Costituzione».**

Negativo il giudizio del Pd: «Come al solito la maggioranza e il governo cercano di vendere un prodotto inesistente - afferma Donatella Ferranti, capogruppo della commissione Giustizia alla Camera-. Non si tratta della tanto propagandata riforma del processo civile ma di misure parziali, di frammenti di modifiche che non semplificano i riti, anzi ne introducono uno nuovo (il procedimento sommario di cognizione), e non riducono i tempi dei processi civili».

OSSERVATORIO SULLA LEGALITA'

Giustizia : riforma del processo civile , dall'OUA un si' e un no

Soddisfazione, ma anche qualche perplessita', da parte dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura, per la riforma del processo civile all'esame del parlamento.

Il presidente dell'OUA, Maurizio de Tilla, intervenendo sul progetto di legge approvato dal Senato, ha manifestato ieri al presidente della Commissione Giustizia, Filippo Berselli, apprezzamento per il lavoro svolto e invitato a continuare su questa strada. Egli ha però anche esposto alcune preoccupazioni e le proposte dell'Oua per il prosieguo dell'iter legislativo.

Secondo l'avv. De Tilla, «Il progetto di riforma del civile modificato al Senato raccoglie molti suggerimenti degli avvocati – ha dichiarato – esprimiamo il nostro plauso perchè viene eliminata la cosiddetta 'doppia conforme', la norma che prevedeva l'inammissibilità dei ricorsi contro le sentenze d'appello che confermano quelle di primo grado. È positivo che sia stata confermata l'eliminazione della rilevanza del quesito. Sì alla delega per la semplificazione dei riti e per il processo amministrativo, sì all'abrogazione del rito societario. Fermo no, invece, al filtro in Cassazione. Alla Camera si deve ulteriormente intervenire».

Sulla questione del filtro in Cassazione, l'Oua ha annunciato che darà battaglia, ed ha previsto un convegno-manifestazione a Roma il 13 marzo, organizzato insieme al consiglio dell'Ordine di Roma: «È netta la nostra contrarietà alla formulata ipotesi di filtro per i ricorsi in Cassazione – ha spiegato de Tilla - s'intende riformare il processo civile, vanificando una norma costituzionale che prevede che contro le sentenze pronunciate dagli organi giurisdizionali è sempre ammesso ricorso in Cassazione per violazione di legge. La proposta di limitazione del ricorso per Cassazione trae fondamento dal numero enorme dei ricorsi che si sostiene sia alimentato anche dal numero spropositato di avvocati cassazionisti.»

Per l'OUA, il rimedio proposto è «peggiore del male – ha continuato - per evitare il lamento inconveniente si dovrebbe, da un canto, escludere (con norma costituzionale) dal giudizio per cassazione le vertenze di esiguo valore, e dall'altro ridurre il numero dei cassazionisti con criteri di effettività e formazione permanente. Invece che intervenire incisivamente sui due evidenziati aspetti, si vuole – nei fatti – eliminare la ammissibilità di gran parte dei giudizi per cassazione. Selezionare i ricorsi va bene, ma non certamente con norme contrarie alla Costituzione. L'inammissibilità preliminare (che è poi infondatezza) chi la decide? - chiede De Tilla - E con quali garanzie per la difesa? *Mauro W. Giannini*

ITALIA OGGI

Tutte le novità del ddl semplificazione approvato dal senato. Via alla testimonianza scritta

Processo civile, il Gdp raddoppia

Al giudice di pace le liti fino a 5 mila euro, 20 mila per i sinistri

Ancora più poteri al Giudice di pace. Non solo raddoppia il valore della cause di competenza del magistrato onorario, ma passa a 20 mila euro quello per i sinistri e viene ancora aggiunta la competenza per le cause relative agli interessi o accessori da ritardato pagamento di prestazioni previdenziali o assistenziali.

E' quanto prevede il disegno di legge su semplificazione, competitività e processo civile, collegato alla Finanziaria 2009, approvato ieri dal senato con 147 voti a favore (Pdl e Lega), 108 contrari (Pd e Idv) e 7 astensioni (Udc). Il testo, già licenziato dalla camera, tornerà a Montecitorio dopo le modifiche introdotte da palazzo Madama. Il ddl contiene, in particolare. Il provvedimento ridisegna ampiamente la procedura civile con innovazioni di grande impatto, come ad esempio la testimonianza scritta e le modifiche sul rito societario. Ma vediamo i punti salienti che ridisegnano il rito civile.

Competenza del giudice di pace. Al giudice di pace sono affidate le cause di valore fino a 5 mila euro e quelle per i sinistri fino a 20 mila euro. Si tratta di incrementi notevoli (un sostanziale raddoppio della competenza base). Viene inoltre aggiunta la competenza per materia degli accessori su ritardata erogazione di pensioni e simili.

Competenza per territorio, materia e valore. Le decisioni sulle questioni preliminari relative alla competenza del giudice si prendono con ordinanza e devono essere risolte all'inizio del processo, che non deve essere un castello costruito sulla carta: da qui termini stretti di preclusione per sollevare l'eccezione.

Procura all'avvocato. La procura alle liti potrà essere data anche con documento informatico. Inoltre la procura può essere rilasciata anche in calce o a margine della memoria di nomina del nuovo difensore, in aggiunta o in sostituzione del difensore originariamente designato

Spese di vittoria. Accanto alle spese di soccombenza fanno il loro esordio le spese di vittoria. Che sono accollate a chi vince la causa se ha rifiutato un accordo ragionevole. Se accoglie la domanda in misura non superiore all'eventuale proposta conciliativa tempestivamente formulata, il giudice dovrà condannare la parte che ha rifiutato senza giustificato motivo la proposta al pagamento delle spese del processo, salvo la possibilità di compensazione delle spese (ogni parte si paga il suo avvocato) in caso di soccombenza reciproca o ricorrono eccezionali ragioni. Sempre sulle spese, la possibilità di compensazione non è lasciata all'arbitrio del giudice, che deve indicarne esplicitamente le ragioni nella motivazione.

Ricusazione del giudice. Anche la ricusazione del giudice può essere uno strumento dilatorio; un lieve argine è posto dalla novella che aumenta la sanzione in caso di rigetto della relativa richiesta. Il giudice, con l'ordinanza con cui dichiara inammissibile o rigetta la ricusazione, provvede alle spese e può condannare la parte (ma non il difensore) che l'ha proposta a una pena pecuniaria non superiore a euro 250.

Lite infondata. Il giudice potrà condannare la parte soccombente al pagamento, a favore della controparte, di una somma equitativamente determinata. Non ci sarà bisogno di una richiesta di parte, in quanto il giudice potrà decidere d'ufficio.

Contraddittorio pieno. Può essere che il giudice rilevi una questione che le parti non hanno discusso; per

evitare sorprese agli avvocati il magistrato prima di decidere su una questione che rileva d'ufficio, deve fare discutere le parti, che devono poter difendere i loro clienti anche su quegli argomenti. Peraltro gli avvocati potranno fruire di un regime meno rigoroso delle decadenze e più clemente in materia di rimessione in termini.

Fatti non contestati. I fatti non contestati possono essere posti a base della decisione: gli avvocati devono fare attenzione a questo effetto indotto dalla mancata dialettica su tutti i punti della controversia.

Pubblicazione della sentenza. La pubblicazione della sentenza può essere un modo per risarcire il danno e potrà avvenire anche per radio o in siti internet.

Notifiche telematiche. L'ufficiale giudiziario potrà notificare con i mezzi telematici e con le garanzie della posta elettronica certificata.

Citazione. L'avviso di rito sulle decadenze da inserire nella citazione deve contenere il riferimento alle preclusioni relative alle eccezioni di incompetenza.

Testimonianza scritta. Entra nel processo civile la testimonianza scritta con firma autenticata da segretario comunale o cancelliere. La testimonianza scritta può essere acquisita direttamente dal difensore per la conferma di documenti di spesa.

Procedimento sommario. Viene introdotto il procedimento sommario di cognizione, basato su una istruttoria essenziale e che si conclude con una ordinanza esecutiva. Sarà il giudice a valutare le esigenze istruttoria ridotte all'osso.

Calendario del processo. All'inizio del processo il giudice fissa il calendario del processo in base alla complessità delle attività. L'obiettivo è quello di predeterminare la durata, anche se sono possibili richieste di proroga, solo per gravi motivi.

Sentenza. Nella redazione della sentenza il giudice dovrà essere essenziale e limitarsi a dare conto in maniera concisa delle ragioni di fatto e di diritto della decisione, anche con un richiamo a precedenti conformi.

Sinistri. Non si applicherà più il rito del lavoro (abrogazione articolo 3 legge 102/2006).

Ricorso in cassazione. Previsto un filtro di ammissibilità per scongiurare impugnazioni temerarie.

Tre deleghe. Il provvedimento contiene due deleghe: una per la riforma del processo amministrativo e l'altra per la riduzione e semplificazione del processo civili. In particolare si prevede la riunificazione di tutti i riti previsti dalle leggi speciali (anche il rito societario, con esclusione dei riti fallimentari e in materia di famiglia e minori) in quelli tipici del codice di procedura civile. Con un'altra delega il provvedimento attribuisce al governo la regolamentazione della mediazione e di conciliazione delle controversie civili e commerciali. Da segnalare tra i criteri quello del dovere dell'avvocato di informare il cliente prima dell'instaurazione del giudizio della possibilità di avvalersi dell'istituto della conciliazione, e di ricorrere agli organismi di conciliazione e quello per cui chi rifiuta la conciliazione rischia di pagare le spese.

Soddisfatto per l'approvazione della riforma del processo civile il ministro della giustizia, Angelino Alfano, secondo cui «si tratta di una vittoria straordinaria che assicura una forte accelerazione dei giudizi, snellendone le varie fasi e garantendo una decisione più rapida delle controversie». «In quest'ottica», ha commentato il Guardasigilli, «la riforma assicura una migliore efficienza dell'attività giurisdizionale e introduce strumenti alternativi per la risoluzione delle liti rispetto al ricorso al giudice». *Antonio Ciccia*

IL DENARO

Oua: Studi-settore da sospendere

La proposta - per fronteggiare la crisi - lanciata dal numero uno Maurizio de Tilla

La crisi colpisce anche gli avvocati e i professionisti in generali. L'Oua, organismo unitario dell'avvocatura, scende in campo: "il governo deve intervenire, servono provvedimenti urgenti come la sospensione per tre anni degli studi di settore e l'abrogazione della Bersani". Queste sono le "proposte anticrisi" lanciate al Governo, dal presidente dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura (Oua), Maurizio de Tilla.

Moratoria sugli studi di settore. Ecco uno dei punti qualificanti della ricetta anticrisi per i professionisti lanciata dall'Oua. "Nelle strutture professionali – ha spiegato il presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura, Maurizio de Tilla - si soffrono le conseguenze di questa grave situazione economica. I clienti non saldano le parcelle, o lo fanno a singhiozzo, subiamo un effetto domino che colpisce indistintamente tutta la categoria. Gli avvocati, inoltre, continuano a subire un'eccessiva pressione fiscale e a pagare secondo gli studi settore, che oltretutto non tengono conto dei costi reali: dipendenti, affitti, spese di gestione, e così via". Il confronto, dunque è aperto e riguarda anche altri versanti come l'abrogazione della Bersani."A tutto ciò – puntualizza de Tilla - dobbiamo aggiungere gli effetti di quella legge Bersani che ha permesso il fiorire di accordi e di clausole che consentono a grandi imprese, banche e assicurazioni la "cannibalizzazione" della categoria".

Le statistiche citate dal numero uno dell'Oua invitano a riflettere. "" bene ricordare – puntualizza a tal proposito de Tilla - che la stragrande maggioranza degli avvocati, vale a dire oltre il 65 per cento, fa molta fatica a tirar avanti. Per tutte queste ragioni serve un intervento urgente del Governo, come già fatto per altre aree produttive del Paese. Innanzitutto, si sospendano per tre anni gli studi di settore e si abroghi la Bersani. Dall'esecutivo - chiarisce il presidente dell'Oua - abbiamo ricevuto segnali di attenzione, ma ora servono atti concreti, altrimenti daremo battaglia".

In particolare l'Oua propone di prevedere una temporanea sospensione delle metodologie accertative tramite gli studi di settore per tre perioda di imposta a decorrere dal 2008 compreso. Inoltre si chiede di istituire rappresentanze dell'avvocatura (tramite l'Oua) presso ciascun Osservatorio Regionale.

Nei giorni scorsi, inoltre, il presidente dell'Oua, Maurizio de Tilla, e il vice presidente, Antonio Giorgino, sono stati ricevuti ieri dal ministro della Giustizia, Angelino Alfano. L'incontro è stato dedicato, principalmente, alla discussione sui progetti di riforma del processo civile. L'Oua ha consegnato al ministro un documento analitico con le proprie proposte sulla materia. "Abbiamo ribadito al Ministro la nostra contrarietà alla formulata ipotesi di filtro per i ricorsi in Cassazione - spiega il presidente de Tilla – una norma che appare palesemente contraria alla Costituzione. Abbiamo, inoltre manifestato consenso alla soppressione della norma, attualmente in vigore, relativa alla formulazione dei motivi del ricorso (at. 366 bis), poiché fonte di estrema incertezza. Abbiamo, infine, ribadito la richiesta avanzata dal Congresso forense di Bologna di prevedere termini perentori tanto per gli avvocati quanto per i giudici e di escludere dal processo ogni forma di testimonianza cartacea". Giovanni Capozzi

ECONOMY

Gli avvocati: “ Via le norme sulla pubblicità”

«Noi alle liberalizzazioni ci crediamo» dice Cristiano Cominotto, fondatore di Alt - Assistenza legale per tutti. «Anzi, una fetta molto grossa dell'avvocatura è favorevole alla legge Bersani». Lo conferma un'indagine del Censis, secondo la quale un avvocato su due è favorevole a forme di pubblicità e a studi associati organizzati. Eppure l'Organismo unitario dell'avvocatura (Oua) attraverso il presidente Maurizio De Tilla e il vice Antonio Giorgino ha presentato al guardasigilli Angelino Alfano e al sottosegretario Elisabetta Castellati un articolato che punta ad abrogare le norme su pubblicità, tariffe minime e società professionali. «Il primo passo è l'abolizione della legge Bersani» conferma a Economy De Tilla. «Le liberalizzazioni hanno favorito solo le grandi società, danneggiando i giovani e i piccoli studi, senza contare l'abbassamento qualitativo della professione». Secondo De Tilla, la sua proposta ha buone chance per passare in qualche provvedimento legato alla giustizia. «A meno che non si voglia fare un provvedimento ad hoc» dice De Tilla «per abolire la Bersani per tutte le professioni».

IL DENARO

Conciliazione, accordo tra gli Ordini partenopei

E' positivo il bilancio che emerge dalla tavola rotonda, voluta dai rappresentanti degli ordini professionali, con capofila i dottori commercialisti, e che apre le porte all'istituzione, a Napoli dell'Organismo provinciale di Conciliazione, strumento indispensabile per la ratifica delle decisioni prese dagli operatori per conto delle parti. "La conciliazione - sostiene il presidente dei Commercialisti, Achille Coppola - è uno strumento chiave per poter affrontare la giustizia con velocità." Ad oggi - continua - il contenzioso rappresenta un trauma per le parti portando spesso alla rottura dei rapporti sociali oltre che a costi elevatissimi sia per lo Stato che per i cittadini". La novità della conciliazione sta nella velocità dell'accordo, con una media di un solo incontro per raggiungere una soluzione, e, soprattutto, nel costo basso della parcella dei professionisti. "La disponibilità dei quattro presidenti - sottolinea Riccardo Izzo, presidente della Commissione Conciliazione dell'Odcec - è un passo centrale verso la creazione dello sportello partenopeo". "Una battaglia di civiltà giuridica - secondo il presidente dell'Ordine dei consulenti del Lavoro, Edmondo Duraccio. "Uno strumento operativo, ancor più positivo perché voluto in maniera sinergica dai professionisti", il commento di Tommaso Gaeta, presidente dell' Ordine dei Notai.

Aspetto, questo dell'unità tra i professionisti, ripreso anche da Maurizio De Tilla, presidente dell'Organismo unitario avvocatura.

Al fianco dei presidenti il rettore dell'Università Parthenope Gennaro Ferrara, che evidenzia "la necessità, ancor più in questa fase di crisi, di una giustizia giusta e rapida, e quindi di una nuova discussione su queste tematiche", sulle quali "l'Università è interessata a cercare dei momenti di unità con le professioni sul terreno dell'aggiornamento continuo". Il convegno è stata anche l'occasione per invitare i professionisti napoletani ad inserire nei contratti la clausola relativa a questo istituto. Tra gli esempi virtuosi, in questo senso, è stata riportata l'esperienza di Vodafone, che, come sottolinea Ettore Montella, esponente dell'Ufficio Legale del colosso, "che nel 70 per cento di casi risolti con la Conciliazione "si è avuta la soddisfazione di entrambe le parti, risparmio economico e di tempo". Stesse considerazioni quelle di Carlo Russo, responsabile Area acquisti del Cira, che ammette, "avevamo pensato di lasciare la strada della Conciliazione, ma dopo esserci scontrati con la Giustizia Ordinaria, stiamo tornando sui nostri passi". Per il presidente degli avvocati napoletani, Francesco Caia, "la conciliazione consente di velocizzare le pratiche per imprese e lavoratori".

ITALIA OGGI

La proposta del cnf sull'avvocatura

Una riforma ben poco epocale

di Ester Perifano - Direttivo nazionale Anf - responsabile per l'Ordinamento professionale

Il giorno dopo il raggiungimento di quello che il presidente del Cnf Alpa ha definito «risultato epocale», qualche riflessione ulteriore si impone per chi, come l'Associazione nazionale forense, ha sin dall'inizio partecipato, con spirito lealmente collaborativo ma fermamente critico, ai lavori della Commissione consultiva costituita presso il Consiglio nazionale forense.

Prima di tutto, però, va dato atto al Cnf, che con ciò ha rispettato la volontà del congresso, di avere inaugurato, anche se per il momento solo formalmente, un metodo di lavoro nuovo, riuscendo a tenere intorno a un unico tavolo le varie componenti dell'Avvocatura. Ciò tolto tuttavia, di epocale rimane ben poco. Dovrebbe, questa, essere la legge che, a 75 anni dalla precedente, modernizza la professione forense, consentendo agli avvocati italiani di competere con i loro colleghi europei in un mercato delle professioni ormai sovranazionale; dovrebbe, questa legge, finalmente, sciogliere nodi mai risolti, favorire un accesso che premi la qualità e la preparazione, un procedimento disciplinare sufficientemente terzo che giustifichi il mantenimento della giurisdizione domestica, una organizzazione delle istituzioni rispettosa delle esigenze di chiarezza e trasparenza ma anche consapevole della necessità di governare numeri ormai fuori controllo. La sensazione, netta, è invece quella di trovarsi di fronte alla più gattopardesca delle operazioni: cambiare tutto per non cambiare nulla. L'impianto della proposta non si discosta affatto da quello della legge del '33, anzi lo peggiora, finendo per ingabbiare gli ordini circoscrizionali in un meccanismo di minuziosi regolamenti, affidati al Cnf, che ne dovrebbero scandire la vita e le funzioni in ogni particolare. Assai poche le concessioni di modernità: per gli ordini, il punto di maggior impatto è il voto per l'elezione dei consiglieri limitato a due terzi degli eligendi, mentre il Cnf viene mantenuto esattamente uguale a quello che è oggi (e che era nel '33): un organo di secondo grado, composto da 26 consiglieri eletti con modalità del tutto singolari dai consigli degli Ordini circondariali, la cui rappresentatività effettiva rispetto al corpo professionale di provenienza è praticamente nulla, ma che vede però aumentare, qualitativamente e quantitativamente, le proprie competenze, con più di un problema per la futura compatibilità costituzionale.

Il vero e proprio percorso ad ostacoli (test d'ingresso, scuole forensi obbligatorie e a pagamento, esami finali e preselezione informatica) che dovrebbe garantire la preparazione degli aspiranti avvocati già provoca le prime proteste: nelle università i nostri giovani (in modo assolutamente bipartisan) sono in agitazione. Intravedono, forse non a torto, un disegno tendente a ridurre i numeri, piuttosto che ad aumentare la qualità. Infine un procedimento disciplinare che, dopo un lungo giro, ritorna al punto di partenza, con consiglieri dell'ordine dell'incolpato chiamati, come 75 anni fa, a giudicare il collega che li elegge, senza alcuna incrinatura del rapporto controllore-controllato. Previsione che, senza dubbio, rende la categoria poco credibile quando chiede severità nei confronti dei co-protagonisti della giurisdizione, i giudici.

Il confronto e il dibattito sono stati, nella Commissione, in parte strozzati dalla fretta e dalla esigenza, vera o presunta, di non essere superati dalla politica (ma il senatore Mugnai ha già dal novembre scorso depositato un ddl che coincide quasi integralmente con le scelte di oggi dell'avvocatura). Ora c'è un testo, pronto per il ministro Alfano, per consentirgli di mantenere la promessa fatta a tutti gli avvocati al Congresso di Bologna: la riforma, buona o cattiva che sia, è a portata di mano. Perché se le promesse fatte non dovessero essere mantenute, allora sarà il caso di iniziare a parlare di riforma davvero.

MONDO PROFESSIONISTI

Recessione e professioni

di Fabio Sportelli - Segretario Camera Civile Veneziana

La crisi economica colpisce duramente anche gli studi professionali. La brusca frenata di spese e consumi generata da una recessione che sta segnando profondamente produttività ed investimenti (si parla del dato peggiore degli ultimi trent'anni con un - 1% del prodotto interno lordo per il 2008 che segue il - 1,6% del 2007) comprime pesantemente anche la redditività delle attività professionali. In un mercato sempre più parcellizzato, affollato com'è da giovani in cerca di sbocchi occupazionali, oltre a diminuire percentualmente il numero degli incarichi, è ormai abituale anche la difficoltà di incassare regolarmente compensi che, quando va bene e salvo realtà di nicchia, sono ormai tendenzialmente ridotti all'osso e, sovente, corrisposti ratealmente. Ciò, mentre i costi gestionali delle attività risultano incomprimibili e non conoscono rateazioni. Contrariamente ad altri settori economici, però, per i liberi professionisti continuano a non essere previsti interventi di sostegno o agevolazioni di sorta, neppure sotto forma di incentivi fiscali. Eppure, senza nemmeno necessità di invocare gli obiettivi del Trattato di Lisbona per la costruzione della società della conoscenza, sul piano interno il comparto delle professioni interessa direttamente oltre due milioni e mezzo di soggetti e, compreso l'indotto dei dipendenti, praticanti e collaboratori vari, riguarda una platea di quasi cinque milioni di addetti, con un apporto al Pil nazionale che era calcolato nel 7% circa. Nonostante questo, però, Governo e forze politiche sembrano aver dimenticato il settore delle attività professionali. Al di là di generali e generiche affermazioni di principio, infatti, nulla di concreto è stato sin qui approvato. È muovendo da tali considerazioni che l'Alp, la storica associazione dei liberi professionisti presieduta da Alfredo Biondi, nel corso del direttivo nazionale tenutosi la scorsa settimana a Roma, ha deciso di lanciare una campagna di sensibilizzazioni e una serie di iniziative per collocare anche la questione dei lavoratori della conoscenza all'ordine del giorno dell'agenda politica e per far ottenere al settore idonee misure di sostegno. Le prime direttrici di intervento sono state individuate con riferimento a due elementi di criticità: studi di settore e finanziamenti a tasso agevolato. Sotto il primo profilo, oltre a ribadire la richiesta di revisione dei criteri sui quali si fondano gli attuali studi di settore, l'Alp propone la sospensione della loro applicazione per almeno un biennio. Infatti, se può essere ragionevole l'impiego di tale strumento in condizioni economiche e di mercato normali, il suo utilizzo in tempi di recessione e di grave contrazione dei consumi evidenzia le irrealità ed i limiti propri di un modello teorico-matematico fondato su indici che combinano aspettative di reddito oggi inesistenti e costi fissi che, viceversa, sono rimasti inalterati. Si pensi, solo per fare un esempio, a quelli relativi a personale, affitto, servizi vari e così via. Quanto ai finanziamenti a tasso agevolato, l'Alp ritiene che, particolarmente in tempi di crisi economica e occupazionale, vadano individuati e promossi in ogni possibile sede istituzionale ed economica, generale o locale, tutte quelle intese e quegli accordi atti ad offrire un concreto aiuto finanziario a coloro - innanzi tutto giovani - che, a dispetto della crisi, intendono scommettere su sé stessi e sulle loro capacità e a chi, malgrado la difficile congiuntura, intende investire nel settore, aprendo, ampliando o rinnovando la propria attività professionale. Senza necessità di ricorrere a finanziamenti a fondo perduto, istituzioni pubbliche o private, potrebbe erogare prestiti da restituirsi a condizioni agevolate, ad esempio strutturate sugli anni di attività, oltre che in funzione dell'importo richiesto e del settore di riferimento. Moratoria e finanziamenti a tasso agevolato potranno costituire un volano utile per il sostegno e la ripresa dell'economia in un comparto produttivo, quello della società della conoscenza, di importanza cruciale per il futuro del Paese, contribuendo così anche ad innescare concretamente quel circuito virtuoso così tanto invocato in questi tempi. L'Alp intende coinvolgere nell'iniziativa enti ed istituzioni, sia a livello centrale, sia in sede locale, anche contando sul positivo effetto traino che potrà derivare dalla congiuntura politica e dagli imminenti appuntamenti elettorali attesa la valenza strategica delle scelte che dovranno essere operate. Diversamente dalla stagione meteorologica, l'inverno della crisi sembra destinato a durare ancora a lungo ed ognuno, individui, associazioni, società civile e forze politiche, è chiamato a fare la propria parte e sarà chiamato anche a renderne conto.

ITALIA OGGI

Il ministro del lavoro anticipa il cambiamento. Ma fra gli addetti ai lavori c'è scetticismo

Controlli più serrati per le Casse

Alla Covip la vigilanza sugli enti di previdenza dei professionisti

Sarà la Covip il futuro guardiano delle casse di previdenza private. All'autorità che già ora controlla i fondi pensione, verrà infatti affidato anche il compito di vigilare sugli enti di previdenza. A confermarlo, in maniera più o meno diretta, il ministro del welfare Maurizio Sacconi che, intervenendo ieri all'incontro organizzato presso la sede della cassa forense e dedicato al tema «Adeguatezza delle pensioni», ha annunciato così il suo piano per la previdenza privata: «un'autorità che vigili sulle casse, meno formalistica» e meno incatenata, quindi, ai lacci dei controlli ministeriali, comunque «in grado di lavorare con lo stesso dinamismo delle autorità che già vigilano in altri settori. E che, nello stesso tempo, abbia capacità regolatorie». Non più quindi, come accade ora, un controllo in capo al ministero del lavoro, per alcuni troppo formale e burocratizzato, ma un'autorità con compiti più snelli. Un lavoro che sarà affidato alla Covip l'autorità che già ora vigila sul funzionamento dei fondi pensione complementari e ogni anno da conto al ministro del lavoro sull'andamento del settore della previdenza. Un'ipotesi questa già contenuta nel disegno di legge delega (si veda ItaliaOggi del 4/12/08) messo in capo dal governo all'indomani del ciclone della Lehman Brothers. Una vera rivoluzione, quindi, che vorrebbe dire soprattutto assoggettare le casse ad un controllo esterno che potrebbe incidere significativamente sulla libertà di azione degli enti che, da sempre, godono di una propria indipendenza e autonomia regolamentare. In ogni caso, di riforma dei controlli si parla da tempo, sin da quando, nel 2006, la commissione bicamerale presieduta da Francesco Maria Amoroso aveva parlato della necessità di una riforma dei controlli e di istituire un'autorità sulla gestione finanziaria. Solo ora però il governo sembra intenzionato ad effettuare una reale svolta nel settore. Resta da vedere, però, quali saranno le reazioni dei diretti interessati, tenuto conto che, lo stesso esponente della maggioranza Antonino Lo Presti, vicepresidente della commissione bicamerale di controllo degli enti gestori di forme di previdenza obbligatoria, ha dichiarato le sue perplessità in merito: «bisognerà capire i limiti e i confini di questo progetto. Se serve», ha spiegato, «a regolare gli investimenti allora se ne può discutere, se invece avrà effetti sulla gestione o sulla normativa delle casse incidendo sulla loro autonomia allora è un altro conto». Ha tuonato invece il presidente dell'Adepp Maurizio de Tilla che si dice assolutamente contrario a questo progetto, che rappresenta solo un modo di tentare di mettere le mani sulle casse. L'idea di una potestà regolatoria non piace troppo neanche al presidente della cassa dei notai Francesco Maria Attaguile che però ci va cauto e fa sapere che si tratta di un passaggio molto delicato che come tale va seguito con attenzione. Morbida infine la replica di Paola Muratorio presidente dell'Inarcassa, che punta soprattutto sulla qualità del controllo: «a noi», ha spiegato la numero uno della Cassa degli ingegneri e architetti, «interessa soprattutto che il controllo non sia burocratico, e che cooperi con gli enti di previdenza. In sostanza un controllo che non cada dall'alto ma che sia concertato con i diretti interessati e che ovviamente assicuri un controllo di qualità». *Benedetta P.Pacelli*

IL CORRIERE DELLA SERA

Giustizia. Passa la linea Fini-Bongiorno: via lo stop alla pubblicazione degli atti e pene minori per i cronisti

Intercettazioni, il Pdl riduce i divieti

In Senato voto bipartisan su Latorre: no all'uso dei colloqui. Vertice di maggioranza con Berlusconi per «ammorbidire» il disegno di legge: le modifiche gradite alla Lega

ROMA — IL voto bipartisan della giunta del Senato che impedisce alla magistratura di utilizzare le conversazioni del senatore Nicola Latorre (Pd) — quelle relative all'inchiesta sulle scalate bancarie del 2005 — precede di qualche ora l'accordo politico raggiunto dal Pdl per ammorbidire il ddl Alfa- no. Così nel centro destra, alla fine, passa la linea Fini-Bongiorno che non dispiace alla Lega: cade dunque il divieto assoluto di divulgazione per gli atti di indagine che, dunque, potranno essere pubblicati per riassunto quando non saranno più coperti da segreto (ovvero dopo essere stati comunicati alle parti) anche se, poi, le intercettazioni continueranno a non poter comparire sui giornali fino al termine delle indagini preliminari. Rimane il carcere per i giornalisti in caso di pubblicazione di intercettazioni di cui è stata ordinata la distruzione (proposta Bergamini). Ma il minimo della pena abbassato a 6 mesi farebbe scattare l'ammenda. Il Pdl — nel vertice di Palazzo Grazioli al quale ha partecipato per pochi minuti anche Silvio Berlusconi — ha anche provato a sbrogliare la matassa dei - presupposti per poter svolgere le intercettazioni: i «gravi» indizi di colpevolezza diventano (evidenti» per non sovrapporre l'astice alla cella a quella già prevista per la custodia cautelare. Però il cambiamento — concordato da Giulia Bongiorno con gli azzurri Niccolò Ghedini ed Enrico Costa e con Matteo Brigandì della Lega — non convince il Pd. «Il ddl Alfano è un regalo alla delinquenza perché per avviare le intercettazioni la polizia dovrà prima individuare un colpevole», osserva Donatella Ferranti (Pd). Diverso il clima a Palazzo Madama. «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere, il mio numero di matricola al Senato è il 165...Mi rimetto alle decisioni supreme del Parlamento. Quello che avevo da dire l'ho già detto in Giunta...». Così, laconico ma carico di buon umore, Nicola Latorre (Pd, dalemiano di ferro) ha accolto il voto della giunta delle Immunità che, con la sola opposizione di Luigi Ligotti dell'Idv, ora propone all'aula di rispedire all'autorità giudiziaria milanese la richiesta di utilizzare le intercettazioni sulle scalate bancarie nelle quali è stata indirettamente captata la sua voce. La decisione su Latorre segue il diniego del Parlamento europeo su Massimo d'Alema e l'autorizzazione sollecitata alla Camera dallo stesso Piero Fassino la cui posizione, poi, è stata ampiamente archiviata. Resta in sospeso Luigi Grillo (Forza Italia), la cui posizione verrà esaminata la prossima settimana e in giunta al Senato i.a giunta presieduta da Marco Follini non è entrata nel merito dell'inchiesta Unipol-Bnl ma ha fatto osservare alla procura di Milano che la sua richiesta è impropria: infatti, visto che Latorre non è indagato, essa assomiglia troppo a quell'autorizzazione a procedere abrogata nel 1993. Sarà ora l'aula a decidere se la richiesta per Latorre - formulata dal gip Clementina Forleo nel 2007 e poi riproposta l'estate scorsa dal gip Piero Gamacchio — debba tornare al mittente. Definitivamente. *Dino Martirano*

IL SOLE 24 ORE

TESTAMENTO BIOLOGICO **Il Pdl presenta le modifiche** **L'opposizione resta critica**

Maggioranza e opposizione restano distanti sul testamento biologico. Le ultime modifiche presentate ieri in commissione Igiene e Sanità del Senato — che stamattina comincerà a votare — non bastano al Pd che per bocca del suo capogruppo, Anna Finocchiaro, parla di testo «pessimo» e «finte aperture». Mentre Antonio Di Pietro assicura che l'unica strada percorribile, nel caso in cui il Ddl diventasse legge, è quella del «referendum abrogativo». Una strada, questa, bocciata dal capogruppo al Senato del Pd! Maurizio Gasparri: «Chi rinuncia all'azione in Parlamento dimostri marginalità, inutilità, impotenza e rassegnazione». Le modifiche presentate ieri 'dal relatore Raffaele Calabrò (Pdl) non toccano il controverso tema dell'alimentazione forzata. Che per la maggioranza — salvo alcune eccezioni — non può mai essere sospesa. Ma introducono comunque qualche novità. Innanzitutto, dopo i rilievi della commissione Affari costituzionali, un nuovo bilanciamento tra diritto alla vita e autodeterminazione del paziente. Il nuovo articolo **i-** che dovrebbe sostituire i **primi** 3 del Ddl — prevede che il medico può «astenersi da trattamenti straordinari non proporzionati, non efficaci o non tecnicamente adeguati rispetto alle condizioni cliniche del paziente o agli obiettivi di cura». La seconda modifica prevede l'esclusione del ricorso al notaio, lasciando le «Dichiarazioni anticipate di trattamento» in mano al medico di famiglia. Infine, il relatore Calabrò apre alle «cure palliative. Su queste novità l'opposizione, ieri sera, ha depositato oltre 300 subemendamenti. *Mar.B.*

ITALIA OGGI

Nei Tar magistrati, non consulenti

di Ugo de Carlo

Una delle caratteristiche principali del nuovo assetto tra i vari enti che compongono la Repubblica, secondo la formulazione dell'art. 114 Cost. adottata dopo la riforma del Titolo V della Costituzione del 2001, è la riforma del regime dei controlli sugli enti substatali.

Sono stati in sostanza azzerati i controlli preventivi di legittimità e di merito, sostituiti con controlli successivi di efficacia ed efficienza.

Qualcuno vorrebbe rimediare al deficit di legalità degli atti amministrativi che questa situazione comporta, attribuendo ai Tar la funzione di consulenza giuridico-amministrativa, che il Consiglio di stato ha storicamente svolto per il governo, avvicinandola così agli enti locali.

Sul punto è nato un vivace dibattito anche tra i magistrati amministrativi destinatari di questo possibile ampliamento di funzioni, che vede contrapporsi tesi opposte.

Personalmente, quale appartenente alla categoria, esprimo un parere assolutamente contrario all'ampliamento dei compiti del giudice amministrativo di primo grado in questa direzione. Dirò, anzi, che sarebbe giunto il momento per rivedere le modalità di attuazione dell'art. 100 Cost. che ha attribuito al Consiglio di stato la sua funzione di organo ausiliario del governo.

Non voglio certo svilire la preziosa opera che un organo con la tradizione del Consiglio di stato ha svolto in questo settore della vita amministrativa del nostro paese, ma ritengo che debba giungersi ad una rigida separazione tra lo svolgimento della funzione consultiva e l'esercizio della giurisdizione in grado di appello.

Anche se il principio della separazione dei poteri non può più essere letto con rigido ossequio alla teoria del Montesquieu, non può esservi coincidenza tra chi, prima svolge una funzione di alta consulenza per il Governo, ormai autore di gran parte del corpus normativo, e chi, successivamente, dovrà verificare la legittimità dell'attuazione amministrativa di quelle stesse norme che spesso sono frutto del lavoro dei magistrati amministrativi in commissioni governative.

Andrebbero pertanto distinte in modo netto le due attività all'interno dello stesso organo, destinando i consiglieri di nomina governativa esclusivamente alla funzione consultiva, e gli altri alla funzione giurisdizionale senza consentire passaggi, se non una volta sola nel corso della carriera, dalle funzioni giurisdizionali a quelle consultive.

Questo esalterebbe la funzione giurisdizionale del giudice amministrativo che la Corte costituzionale, nella nota sentenza 204 del 2004, ha definito di controllo delle modalità di esercizio dei pubblici poteri.

Affinché tale controllo sia ispirato ai canoni della più rigorosa terzietà, esso non deve essere offuscato dall'esercizio di funzioni che non si attagliano al ruolo del giudice. Non dimentichiamo che, ad esempio, al giudice ordinario è inibito fornire pareri a chicchessia e laddove lo avesse fatto,

magari per motivi di amicizia o conoscenza personale, deve astenersi dal giudicare una vicenda anche lontanamente riconducibile a quella su cui si è già espresso.

Se, quindi, sarebbe opportuno metter mano ad una riforma dell'ordinamento interno del Consiglio di stato, figuriamoci quale potrebbe essere l'utilità di istituire sezioni consultive presso i Tar. Ciò comporterebbe la necessità di rilevanti aumenti di organico specie nei piccoli Tar per evitare incompatibilità e creerebbe ancor più motivi di imbarazzo poiché i destinatari della nostra attività di consulenza sono molto più prossimi territorialmente e continuamente sottoposti all'esercizio della giurisdizione sui ricorsi presentati dai cittadini.

Se gli enti locali hanno bisogno di consulenza si dotino, come spesso già fanno, di idonei uffici legali, magari consorziandosi tra loro nel caso di comuni di piccole dimensioni (gli costerebbe meno che non rivolgersi al libero foro come fanno attualmente).

Non oso immaginare cosa potrebbe succedere in certe regioni meridionali, dove il rischio di infiltrazione malavitosa in alcune amministrazioni pubbliche è più alto che altrove, dall'inevitabile formarsi di quei legami tra giudici e amministratori che un'attività consultiva necessariamente comporta.

Uno degli argomenti dei sostenitori della necessità di ampliare la funzione consultiva, con istituzioni di sezioni presso i Tar, è quello della copertura costituzionale della funzione di consulenza giuridico-amministrativa offerta dall'art. 100, comma 1 della Costituzione.

Se si consultano i lavori dell'Assemblea costituente, potrà agevolmente rilevarsi come la formulazione che alla fine ha prevalso, nasce dalla scheda predisposta dalla Commissione Forti che ripercorre la storia del Consiglio di stato con grande apprezzamento dell'esistente. Non bisogna dimenticare che la funzione consultiva era nata molto prima di quella giurisdizionale, precedendo addirittura l'unità nazionale e pertanto fu confermata in Costituzione con l'avvertenza che la legge avrebbe assicurato l'indipendenza del Consiglio di stato e della Corte dei conti e dei loro componenti nei confronti del governo.

Oggi il problema, però, non è tanto assicurare l'indipendenza, intesa come non influenza sulle modalità con cui l'organo ausiliario può svolgere il suo ruolo di consulenza, ma avere la certezza che sulle norme, frutto in un modo o nell'altro delle scelte governative, vi possa essere una verifica della loro applicazione da parte di un giudice realmente indipendente e nutrito della cultura della giurisdizione anche costituzionale.

Solo così il cittadino sarà realmente tutelato dai possibili usi arbitrari del potere amministrativo o dalle illegittimità per ignoranza o sciattezza dell'azione amministrativa, con ricorso, quando si rivelerà necessario, al giudizio della Corte costituzionale sulle norme fondative del potere stesso.

In conclusione ritengo che i giudici amministrativi non devono preoccuparsi di svolgere funzioni che non sono loro proprie, bensì di aumentare la loro capacità di dare risposta in tempi brevi alle istanze di giustizia da qualunque parte provengano evitando che vi sia una giurisdizione a due velocità, rapida su certe materie e foriera di maxi risarcimento da legge Pinto in altri casi.

ITALIA OGGI

Cooperazione Ue, un passo avanti

Un passo avanti significativo per la cooperazione giudiziaria europea. Si è conclusa in settimana la riunione del Consiglio giustizia e affari interni dell'Unione europea, durante la quale si sono ottenuti alcuni risultati importanti. Primo fra tutti l'adozione della seconda generazione del Sistema d'informazione Schengen (la cosiddetta SIS II). Poi la discussione della nuova proposta di creare un Ufficio di supporto europeo alle procedure di asilo, nonché degli aspetti principali della decisione quadro riguardante la prevenzione dei conflitti di giurisdizione nei procedimenti penali e le garanzie dei depositi bancari e dei ritardi nei pagamenti

Il nuovo sistema Schengen (SIS II) ha per obiettivo principe quello di migliorare la libera circolazione dei cittadini comunitari e di aumentarne contestualmente i controlli alle frontiere esterne dell'Unione, per cercare di arginare in modo rapido ed efficace il fenomeno dell'immigrazione clandestina. Il Consiglio giustizia affari interni in quest'occasione ha perciò ha anzitutto ribadito (in materia) l'efficacia del lavoro della Task Force nata ad hoc nell'ottobre del 2006, che lavora a stretto contatto con la Commissione europea, in accordo con il principio del rispetto delle relative competenze giuridiche e operative, assicurando da tempo migliori coordinamento e gestione del progetto SIS II e delle attività a esso collegate. Il Consiglio ha anche ribadito la positività del coinvolgimento degli stati membri nella messa a punto dei test di verifica dell'identità delle persone che intendono fare il loro ingresso nel territorio dell'Ue. Ribadendo che il fenomeno dell'immigrazione rimane di grande attualità e merita perciò un livello di attenzione sempre alto. La data prevista per l'implementazione della SIS II (settembre 2009) è comunque divenuta oggettivamente irrealistica, ed è per questo che il Consiglio ha deciso di affidare a un nuovo studio di fattibilità lo stabilimento dei tempi effettivi di implementazione della nuova normativa. Entro il prossimo mese di maggio verrà prodotto un Rapporto che prenderà in considerazione diversi scenari e li metterà a confronto tra loro, in modo da arrivare alla prossima riunione del 4-5 giugno ed essere in grado di stabilire sia un calendario dell'operatività della SIS II, sia la tempistica dell'integrazione di Regno Unito, Irlanda, Cipro, Romania, Bulgaria e Liechtenstein. Il Consiglio ritiene «urgente» una piena cooperazione tra Commissione e stati membri per raggiungere questi prossimi obiettivi. A Bruxelles è stato anche raggiunto un accordo per quel che riguarda la Convenzione sulla scelta della Corte in materia di diritto internazionale privato. La Convenzione riguarda la legislazione secondaria della Comunità europea, basata sulla scelta delle parti e sul riconoscimento e l'applicazione delle risultanti sentenze. In particolare il Regolamento 44/2001 sulla giurisdizione e il riconoscimento delle sentenze in materia civile e commerciale. Il Consiglio ha riaffermato l'intenzione di continuare a cooperare in modo stretto con l'Unione europea, richiamando gli Stati membri a firmare, ratificare e implementare le Convenzioni del Consiglio d'Europa in materia di cooperazione internazionale in materia penale. Il Consiglio ha poi adottato la decisione quadro sullo scambio di informazioni estratte dai casellari giudiziari nazionali, che getta le basi per un efficace scambio di informazioni sui reati tra i paesi membri, e contempla l'eventuale ritrasmissione (su richiesta) ad altri stati membri. La decisione quadro comprende anche lo scambio di informazioni su abusi sessuali perpetrati nei confronti di minori. In tempi di crisi economica, il Consiglio ha inoltre adottato la direttiva che aumenta il livello di garanzia e riduce i ritardi di pagamento nel caso in cui i depositi bancari diventino indisponibili.

La nuova norma prevede l'aumento della copertura del livello minimo dai precedenti 20 mila euro a 50 mila euro, a partire dal 30 giugno 2009, che diventeranno 100 mila euro dal 1° gennaio 2011. In materia di pagamenti prevede che i ritardi non superino i 25 giorni lavorativi (5 settimane), mentre attualmente sono possibili estensioni tecniche a due-tre mesi. L'obiettivo di questo provvedimento è quello di aiutare a ricostruire un clima di fiducia nel settore bancario, rafforzando il livello di protezione dei correntisti. *Paolo Bozzacchi*